

La scrittura è per chi la produce, cura perfetta per mantenere in ottima salute la subliminalità individuale.

La lettura è, per chi la pratica, la cura appropriata al mantenere prontezza e lucidità di informazione in ogni età.

Notiziario Letterario cartaceo mensile autogestito di ricerche letterarie, creative e analitiche, momenti di occasioni per satire allegorico-cattartiche e informazioni varie. Autorizzazione-Registrazione presso il Tribunale di Palermo n° 03 del 03/03/2022 - Direttore responsabile Salvatore Scalia. Direzione, Redazione e Amm.ne: 90144 Palermo, Via Petrarca 36 - Telefoni 3756325792 (Proprietà) - 3311883200 (Direzione) - e-mail: cespol22@gmail.it - Ce.S.P.O.L.A è organo di stampa del Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie-Artistiche APS, Associazione di Promozione Sociale, costituita l'8 giugno 2022 - Cod. Fisc. 07057620820; registrata il 16/06/2022 al n° 1989 - serie n° 3. Soci Fondatori dell'APS: Laura Rizzo (presidente), M. Argento, S. Calabrò, V. Di Prima, F. Foti, M. Grasso, Marilina Schifani - Fondatori del Notiziario i Soci del Gruppo Convergenze Intellettuali e Artistiche Italiane (C.I.A.I.): M. Argento, S. Calabrò, M. Cairone, V. Di Prima, R. Governali, M. Grasso, F. Nicolosi Fazio, L. Rizzo, G.L. Sottile. Soci sostenitori: P. Anile, S. Gresta, A. Leotta, N. Levan, M. Liseo, S. Rabuazzo. Stampa tipografica: Sicilgrafica di Di Gaetano Danilo - Via Abruzzi, 76 - Palermo. È vietata la riproduzione anche parziale di scritti apparsi su questo Notiziario, senza citarne Autore e fonte. Si collabora per invito della Direzione o della Presidente.

EDITORIALE

SIAMO RESILIENTI INCONSAPEVOLI

A forza di sentir parlare quotidianamente di Piano nazionale di ripresa e resilienza, ci sentiamo tutti resilienti, anche se molti di noi non sanno bene cosa significhi. L'unica certezza è che dovrebbero arrivare, e in parte sono già arrivati, molti soldi dall'Europa ma che l'Italia, o meglio il suo governo e il suo esercito di burocrati, non sa come spenderli e come giustificarne l'arrivo.

Certo è che la parola resilienza non è ancora entrata nell'uso popolare: nessuna madre ha ancora detto al figlio recalcitrante o svogliato di essere resiliente. Nemmeno una maestra o un professore severo hanno imposto agli allievi un comportamento resiliente. Del resto sono consapevoli che non saprebbero cosa fare. Resilienza non è neanche tema delle solite quattro chiacchiere al bar tra un'accesa disputa sul calcio o sul costo della vita.

Eppure è tale il bombardamento propagandistico a cui siamo sottoposti che, anche se la parola non è entrata nell'uso corrente, ci sentiamo tutti resilienti inconsapevoli. Per di più ci sentiamo come se una briciola di quel tesoro che arriva dall'Europa fosse già nelle nostre tasche. Il che dovrebbe indurre all'ottimismo, spingere a quell'euforia cieca che a volte induce i popoli ad andare in guerra convinti che sia per il loro bene.

Ed in effetti una guerra è in corso, non dichiarata, ma fornendo armi all'Ucraina invasa dai russi siamo indirettamente e ipocritamente parte di quella guerra. Ma come dire di no alla Nato, come dire di no al volere degli americani che hanno provocato Putin?

Forse resilienza stenta a entrare nel nostro linguaggio quotidiano perché la sentiamo estranea, una parola imperialista in quanto di origine inglese. Ignoriamo invece che resilienza deriva dal verbo latino resilire, rimbalzare, da cui il participio resiliens e il relativo sostantivo. In fisica indica la capacità dei metalli di subire un urto e di recuperare la forma originaria.



"Resilientrattarattattà"

Passata a descrivere fenomeni sociali e individuali, esprime la capacità di affrontare le crisi, trasformando esperienze negative e traumi in opportunità di crescita e rafforzamento.

La resilienza dopo i disastri del Covid ci promette che si tornerà all'epoca paradisiaca in cui tutto andava a gonfie vele, anzi staremmo ancora meglio, saliremo più in alto del Paradiso. Insomma si è creato il falso mito di un'Italia in piena salute a cui dobbiamo aspirare a tornare. Grazie al tesoro europeo l'età dell'oro è a portata di mano.

Ciò che invece ci circonda, ciò che constatiamo ogni giorno è impoverimento, aumento dei prezzi, e ciò che ci fa paura sono i soldati russi, le macerie e i morti in Ucraina, la maglietta militare del presidente Zelensky indossata come unico ed esclusivo costume di scena, nonché la decisione dell'Europa di dirottare parte dei fondi per la resilienza alla produzione di armi da inviare a Kiev. Quella degli ucraini contro i russi si definisce resistenza, parola nobile che ha ridato dignità all'Italia degradata dal nazifascismo. Resilienza è invece parola politicamente neutra, e si addice a un'Europa senz'anima.

Salvatore Scalia

AL QASAR, LE SCUOLE DEL CASSARO FANNO RETE UN'ESPLOSIONE DI POESIA

Cos'è AL QASAR e la Rete delle scuole del Cassaro?

La rete nasce per volontà del rettore del Convitto Nazionale di Stato "Giovanni Falcone" prof.ssa Concetta Giannino la quale ha coinvolto sette presidi che con estremo entusiasmo hanno aderito a questa nobile iniziativa che vuole "in un unico abbraccio" prendersi cura delle necessità culturali-ludico-artistiche dei giovani studenti, ma anche dello stesso centro storico di Palermo specie di quel corso storicamente unico ed emblematicamente straordinario, detto Cassaro, che va da "Porta Felice" a "Porta Nuova". Le scuole facenti parte della rete, oltre al Convitto Nazionale, sono: Liceo Classico "Vittorio Emanuele II", il Liceo Scientifico "Benedetto Croce", l'Istituto Nautico "Gioeni-Trabia", l'Istituto geometra e artistico "Ragusa - Kiyohara - Parlatore", la scuola media "Lombardo Radice" e l'antico e prestigioso Istituto "Regina Margherita" che vanta il Liceo delle Scienze Umane, il Liceo Linguistico, il Liceo Coreutico e il Liceo Musicale. Sette scuole storiche, sempre al servizio degli studenti e del territorio tutto. Pathos ed ethos contraddistinguono la neo-rete che ha in cantiere programmi simbolicamente significativi degni del circuito alto del sapere.

Concorso "Poeticamente giovani" è il primo grande evento culturale legato alla Rete Al Qasar.

In realtà, la prima espressione della rete è stata la performance dal titolo Scarabocchio, curata da me unitamente alla collega Irene Lucco. Coinvolte le studentesse della IV sez. E del Liceo delle Scienze Umane e alcuni giovani del Liceo musicale appartenenti alla sez. H e I. Una simpatica rappresentazione teatrale, ideata in virtù della didattica alternativa e nell'ambito delle attività legate all'Educazione Civica. Ospiti, graditissimi, sono stati i piccoli della scuola primaria del "Convitto Nazionale" e del "Lombardo Radice". Obiettivo raggiunto in pieno! Durante la performance i "piccoli" si sono uniti ai "grandi" generando una festa di straordinaria efficacia fatta di parole, musica, sorrisi e intese ancestrali. Sì, certo, poi la volta del concorso poetico Poeticamente giovani, Sul Cassaro la poesia, che sembrerebbe sia stato un successo. I giovani hanno partecipato con entusiasmo ed impeto in nome della parola lirica che è sempre terapeutica ed epifanica. Tutte belle le poesie tanto che la giuria - presieduta dal D.S. prof.re Domenico Di Fatta e composta da Maria, Patrizia Allotta (Regina Margherita), Ilenia Settineri (Benedetto Croce), Roberto Crinò (Vittorio Emanuele II), Giuseppina Santoro (Filippo Parlatore), Francesca

Salvo (Gioeni Trabia), Emanuela Tolomeo (Lombardo Radice) e Tiziana Schiavo (Convitto Nazionale) - ha veramente sofferto nello scegliere i vincitori. Un mosaico di voci giovanili ora fioche ora assordanti, ora sussurrate a fior di labbra, ora urlate con indicibile rabbia; un tappeto musivo dettato da sentimenti nobilissimi e, soprattutto, da rimembranze che riconducono sia alla gioia del vivere sia al dramma dell'esistere. Chi ha ideato il premio? Sempre lui, il prof.re Tommaso Romano. In effetti nel mio Istituto il concorso poetico è una tradizione curata da me e da Tommaso e voluta con entusiasmo prima dalla preside Pia Blandano e, adesso, dall'attuale Preside Domenico Di Fatta. Ora, il premio è stato sposato e condiviso dalle sette scuole facenti parte della rete Al Qasar. Un successo che speriamo ripetere il prossimo anno. Un lavoro di gruppo straordinario che ha visto impegnati presidi, referenti, giuria, alunni. Un ringraziamento alla prof.ssa Tiziana Schiavo vicinissima in questa avventura che certamente ha lasciato un segno importante

La poesia e i giovani.

La poetessa Maria Patrizia Allotta cosa ne pensa? Abbiamo voluto iniziare la cerimonia di premiazione con la lettura di alcune schegge facenti parte del testo di Tommaso Romano Non bruciate le carte - da me orgogliosamente curato - proprio per stabilire con i giovani che cosa rappresenta la poesia, perché la poesia è in che modo la poesia nelle nuove generazioni. La lirica necessaria, oggi più che mai, perché... "la poesia è sequenza di verità intime, amicali, che entra dentro il cuore e che si fa viaggio verso l'ignoto, l'infinito, per riscoprire insieme affetti e sentimenti, per sentire ancora il lieve rumore del cuore...", la poesia come "modo di essere ancestrale. Per leggere l'anima di ognuno e del mondo. Dei sentimenti e delle sconfitte, delle gioie e delle angosce...", scrive Romano e io aggiungo, "la poesia come carezza all'anima in un mondo di volgarità e violenza, come antidoto al malessere generazionale che sempre più avanza, come strumento atavico di straordinaria verità e bellezza. Contro il nichilismo, il deserto e la morte, la gioia di esistere anche attraverso la parola viva che diviene unguento prezioso di straordinaria efficacia.

Allora, viva la poesia, soprattutto, tra i giovani.

Maria Patrizia Allotta

(in foto: Maria Patrizia Allotta e Tommaso Romano)



14 - LETTERE PERSE



"Fenicenera"

Nella nostra amata Persia i vulcani, seppur presenti, sono orgogliosamente inattivi: il maestoso Demavand e il grandioso Sabalan sfidano il nostro scorrere tra gli interstizi della clessidra con la loro immutabile persistenza. Solo il piccolo Shahsavaran dà rade prove della sua irrequieta gioventù...

Ma qui, nella terra del mio Viaggio, si

COME SI RISORGE DALLA CENERE

Caro Trov-Al-Tesr, amico mio...

balla senza suono, il vulcano sommo di questa terra a tre punte, Ġabal al-Nār, o Etna, mostra tanto sovente la sua capricciosa presenza da diventare quasi persona, compaesana oggetto di conversazione: "Che fa Ella, oggi?"

Fu dunque con grande spavento, non condiviso dai miei ospiti, che attesi allo spettacolo orrido e improvviso del gioco fuoco vomitare in pochi respiri un nero mantello pronto ad ottenebrare la luce, a far notte il dì. Poi lentamente una fine cenere cominciò a cadere nera, rendendo tutto uguale, lugubre.

Mi parve che Ella, la Montagna, volesse cospargere il capo al suo popolo, ne ricordasse la fugacità del tempo, ne chiedesse espiazione, conversione...

Effettivamente, un cumulo denso di cupa indolenza grava sul cuore di questa terra. Il genio stesso del popolo sembra incenerito, sedimentato, inerte, in attesa di spirare... al vento, sparso come cenere. Come se una vecchiezza intorpidita fiaccasse qualunque novità, ogni speranza di cambiare le cose, esse essendo in fondo immutabili, o al più inutilmente mutabili, giusto quel poco che serve a lasciare tutto com'era. Come se si sentissero ormai sommamente sperimentati, ottimi, periti; esseri eterni, semidei immortali, a troppo sopravvissuti, e perciò immotivati, ignavi, acquiescenti. Dove piove, scivola.

E fu come se Ella, la Montagna, volesse ricordare che una volta o l'altra potrebbe esaudire l'auspicio espresso un dì da un improvvido governante della Terraferma a Nord: ricoprire, stavolta con solida lava, le stratificazioni di ceneri sotto i tappeti.

In questa città Kata-Aitna distesa ai piedi del vulcano, tengono una leggenda, incisa qua e là nelle pietre delle facciate, ma non nelle facce a intaglio dei popolani: che la città sia una Fenice, tante volte perita nel fuoco tante volte rinata, dalla cenere, migliore.

Chissà quale clessidra deve estinguersi, quale brace sotto la cenere riattizzarsi, affinché l'anziana chiochia mitologica possa finalmente riardere covando nuova vita. Et melior de cinere surgere.

Che il tuo soffio giunga in tempo a rattizzarmi...

Tuo, ultimo seme di luce che ancora di cova,

Maurizio Cairone

QUESTIONI FEMMINILI

LA DONNA CREÒ LA DONNA

Un apprendistato della propria autonomia affettiva, il percorso di una donna che diventa capace di stare da sola con se stessa non rinunciando alle numerose relazioni sentimentali più o meno soddisfacenti, attraversandole però con disincanto ed ironia e pur mantenendo, intatto e vivendolo, un sentimento amoroso che la lega ad un Tu ideale, singolare, inafferrabile e che, per tale motivo, ne nutre il desiderio. Questo ed altro troviamo nel nuovo romanzo di **Angela Bonanno** *Tu singolare* edizione Catartica che, attraverso l'io narrante descrive, per quadri, il proprio sentire amoroso nelle diverse, molte



relazioni con l'altro sesso che accorpa in un generico Lui, esprimendo con libertà, soprattutto attraverso le emozioni del corpo, sempre e comunque il luogo degli amori, il sentire dell'anima femminile, il piacere dell'amplesso o la noia dello stesso e ci mette davanti una sequenza di ritratti maschili che descrive nelle loro fragilità, nella superficialità e banalità, anche nel loro modo di vivere con timbri e intensità differenti il rapporto intimo. La protagonista che si interroga, si analizza, racconta se stessa, accoglie ed esplicita, tutte le varie sfaccettature del sentire femminile compreso il desiderio di maternità, con un linguaggio carnale e con una fisicità che parla del corpo e dei suoi umori. C'è nel romanzo della Bonanno ed è questo, a mio avviso, l'aspetto più interessante, l'espressione orgogliosa della libertà di pensiero, della libertà di narrare, finalmente, con voce di

donna, disinibita, priva di pudori e senza l'oppressione della colpa, di chi si sente alla pari gli amori, le emozioni, i desideri e i comportamenti amorosi con una prosa poetica contratta, con parole ricercate, cesellate, dense di significato, e con metafore che si avvolgono l'una con l'altra richiedendo la partecipazione del lettore per comprenderle, per decifrarle. La Bonanno aggiunge, con

questo romanzo, un altro importante tassello al pensiero della differenza e alla conoscenza del mondo interno femminile ancora infarcito, nonostante siano trascorsi molti decenni dai primi movimenti femministi, di un immaginario della

donna con canoni di comportamento ed emozioni creati dagli uomini, dai grandi scrittori che hanno dato vita a personaggi indimenticabili e perciò difficili da smontare, come Penelope nell'Odissea, Emma Bovary o Anna Karenina. Ed inoltre con una trama apparentemente inesistente dove invece la storia si dipana efficace e completa per quadri come nei dipinti di certi trittici medievali, la scrittrice, con la voce della protagonista, parla a tutte le donne, tutte si possono riconoscere nelle vicende dense che popolano il romanzo così ampie sono le sfaccettature che descrive e fornisce agli uomini, quelli di buona volontà, capaci di osservarsi e di riflettere uno specchio nel quale guardarsi, nel quale ritrovare propri atteggiamenti e comportamenti verso la donna che non favoriscono una relazione amorosa.

Renata Governali

SCHEGGE

RICORDI DI UN LIBRAIO

Purtroppo non ero stato un frequentatore di librerie, questo proprio non direi. Frequentavo quelle palermitane quando ero alla ricerca di qualche classico. La libreria come luogo fisico un po' mi intimoriva. Al mio paese c'era solo un'edicola, che di tanto in tanto esponeva qualche volume. A volte varcavo la soglia della libreria Flaccovio in via Ruggero Settimo, luogo luminoso, lustro e silenzioso, con dei bei mobili di legno color miele. In fondo al lungo corridoio stazionava, dietro una vasta cattedra, il fondatore libraio ed editore **Salvatore Fausto Flaccovio**, il cui volto mi ricordava quello di un ecclesiastico. Egli era un signore dai modi squisiti, dalla capigliatura quasi turchina, sempre vestito impeccabilmente. Lasciava dietro di sé una fresca scia di colonia al limone che pizzicava le narici. Sottovoce impartiva ordini ai commessi, i quali a turno venivano convocati allo scranno. Tra una convocazione e l'altra egli si alzava per sgranchire le corte gambe, e dopo aver fatto un rapido giro fra i tavoli, valutando con occhio ceruleo qualche volume, ritornava alla cattedra, dove già l'attendeva una giovane e bionda collaboratrice con un notes in mano. Sul piano del tavolo stazionava un vaso con una rosa dallo stelo lunghissimo...

Il primo libro che comprai in quella libreria fu *"Padre padrone"*. L'educazione di un pastore" di Gavino Ledda, la cui vicenda narrata mi procurò viva impressione. Quando lo lessi non ero più un ragazzino, era il 1975. Ricordo questo memoir come il primo che provocò in me un sommovimento, una sincera indignazione. Durante la lettura venivo assalito da brividi di angoscia. La vicenda del piccolo Gavino, strappato alla scuola a sei anni, e costretto dal "padre padrone" a badare al gregge nel podere di famiglia sulle colline di Soligo, mi colpì profondamente. Credevo che certe immagini fossero già state consegnate alla storia dalla penna di Dickens, sepolte per sempre. Invece no, mi sbagliavo.

In libreria, dopo qualche settimana passata a prendere le misure dei nuovi luoghi, cominciai ad ambientarmi. Mi sentivo più sollevato, anche se restavo sempre in allarme, dal momento che tutto il quartiere pullulava di intellettuali sempre forniti di domande difficili da esitare. E al solo pensiero di un corpo a corpo con uno di questi, venivo colto dallo scoramento, da improvvisi sbalzi di calore. Non esagero, i clienti di questo tipo li vedevo come dei sadici, pronti a umiliarmi!

Salvatore Cangelosi

IL DISAGIO

Il Peccato Capitale



Caro Lettore, la mia confessione è per una colpa che da sempre so di avere. Da quando, essendo Adamo, ho scelto di non mangiare alcun frutto dall'albero della conoscenza

per lasciare tutti i frutti sull'albero. Quando poi quell'albero non ha prodotto più alcun frutto, non ho avuto altra scelta che guardare un albero senza frutti. Io sono stato il servo buono, che tutti i suoi talenti ha investito per trarne profitto, e nulla ha tenuto per sé, per i momenti del bisogno. La mia natura è il mio peccato. L'ho capito quando mi sono industrializzato. L'industria è il mondo in cui i miei talenti sono diventati Tecnica per trarne profitto, ma hanno finito per non essere più miei. La nascita della **Tecnica** segna la fine dell'Io e il principio del Noi. Sì, caro Lettore, il mio peccato è il nostro peccato nella Tecnica. Questa mia confessione è la presa di coscienza di quella cosa che tutti ci lega e che ci rende parte di un unico sistema. Per capirci dobbiamo chiarire cosa sia la Tecnica e da dove abbia tratto origine. La Tecnica è tutto ciò che aumenta le nostre possibilità: un paio di occhiali per vedere, una macchina o un aereo per andare dove, con le nostre sole gambe, non avremmo potuto; internet, per ritrovarci in un luogo che la nostra mente non avrebbe potuto neanche immaginare. La Tecnica ha aumentato enormemente le nostre possibilità ma da dove ha tratto origine? Da un matrimonio che dura da secoli perché la sposa è forte e lo sposo è debole. In questo matrimonio è la sposa che comanda in quanto madre (matrimonio appunto!), perché si ingravidava grazie allo sposo, ma è lei che nutre i suoi figli. È il matrimonio tra *"Moneta"* e *"Lavoro"*. Non è difficile intuire chi tra i due sia l'artefice principale di quella grande famiglia che, oggi, chiamiamo società. È certamente *"Moneta"*: la madre della Tecnica. Tuttavia, che la Tecnica sia nata dal matrimonio tra Moneta e Lavoro non ci soddisfa nel chiarirci quale ne sia la vera origine. Dobbiamo chiederci se il loro sia un matrimonio combinato, un matrimonio di interesse cioè, o invece un matrimonio d'amore. Subito possiamo capirlo. Se gli anglosassoni credono che in amore si cada, perché è ciò che coinvolge tutto il nostro essere, ci *"pone in mezzo"*, ci *"inter-essa"*, allora il matrimonio tra Moneta e Lavoro è un matrimonio d'amore e quindi di interesse: esso è nato da un atto di volontà, cioè "la volontà di potenza". Da quel matrimonio nasce la Tecnica: la creatura concepita nel peccato capitale. Proprio il peccato che intendo confessare; proprio quella cosa che ci lega, caro Lettore, e tutti ci interessa, perché è un problema di famiglia, se con questo epiteto appelliamo la nostra società. Per comprendere l'essenza di questo peccato dobbiamo riconoscere nella volontà di potenza l'amore che ha condotto all'altare Moneta e Lavoro. Il loro rito nuziale ha però una forma che contraddistingue questo storico matrimonio: "Io, Moneta" prendo te, Lavoro, come mio sposo". Solo la sposa esprime la volontà di contrarre matrimonio e questo, nella storia, è stato sufficiente perché il matrimonio abbia effetto. Come noto, ogni rito nuziale è il prodotto della cultura e della civiltà cui appartengono gli sposi. Nella cultura fondante la nostra società, è possibile riconoscere che tra i due sposi ve n'è uno principale, capo dell'altro. È Moneta che, rappresentando il capo della nostra bella famiglia, chiameremo Capitale. Così, il peccato capitale, che qui confesso, è l'errore in cui cade la volontà di potenza di chi si ritiene a capo di tutte le cose per trarne profitto. Il Capitale è a capo della Tecnica ma questa erode il suo profitto. Ora capisci, caro Lettore: il peccato capitale è l'errore in cui è caduto lo stesso Capitale.

Antonio Leotta

CRONACHE IMMAGINARIE
IL DECRETO MITRAGLIA

Le scorse settimane i sindaci dei tre comuni di Gangi, Nicosia e Sperlinga, hanno siglato un accordo con il ministero della difesa per spostare dalla provincia di Agrigento ai loro territori (su una superficie di oltre 30 chilometri quadrati) un poligono militare. Questo verrà a cadere in un'area tra le più incontaminate, caratterizzata dalla presenza di molti allevatori e agricoltori che producono biologico. A seguito delle proteste di molti cittadini, la Regione Siciliana ha immediatamente costituito un comitato tecnico-scientifico per rispondere ai quesiti posti dalla cittadinanza, che riguardano sostanzialmente: inquinamento acustico, inquinamento ambientale, valore immobiliare delle proprietà, limitazioni di accesso. Il comitato ha espletato l'incarico in dieci giorni. Per punti riportiamo le conclusioni e i suggerimenti: **1. Inquinamento acustico:** i poligoni di tiro generano un elevato livello di rumore. Studi svolti in Papua-Nuova Guinea dimostrano che questo rumore non risulta stressante per animali al pascolo o in allevamento; anzi la carne ne viene tonificata, quindi risulta di migliore qualità. **2. Inquinamento ambientale:** l'uso di munizioni e armi da fuoco comporta inquinamento da residui di piombo e altri metalli, che possono infiltrarsi nel terreno, nelle acque sotterranee o essere trasportati dal vento. Si suggerisce l'utilizzo di rover e di droni dotati di aspirapolvere che rimuoveranno i residui metallici in tempo reale sia dal terreno che dall'atmosfera.

3. Valore immobiliare: la vicinanza a un poligono di tiro militare non influisce negativamente sul valore delle proprietà immobiliari e le strutture ricettive nella zona circostante. Una recentissima analisi di mercato svolta sulle abitazioni di Fuorigrotta dimostra che il loro valore è aumentato durante i prolungati festeggiamenti pirotecnici per la vittoria del terzo scudetto del Napoli. Le attività di tiro, soprattutto in concomitanza di feste patronali, costituiscono quindi "valore aggiunto".

4. Limitazioni di accesso: oltre all'area perimetrata, durante le sessioni di tiro, potrebbero essere applicate restrizioni e/o limitazioni all'utilizzo di strade o aree ricreative nelle vicinanze del poligono. Anche in questo caso si tratta di un "valore aggiunto". Come dimostrato da centinaia di pubblicazioni, le restrizioni imposte per limitare la diffusione del virus Covid-19, hanno portato, nel lungo termine, rilassatezza e benessere nel 99% della popolazione.

A seguito di queste conclusioni, l'assessore regionale alle attività produttive, Gaetano Mitraglia, ha emesso il Decreto Regionale 7162/23 con cui, oltre ad essere approvato e reso permanente il poligono di tiro, "... omissis ... visti i prevalenti effetti benefici, anche al fine di ottimizzare le risorse economiche, all'interno di detto poligono, verrà realizzato il centro regionale di accoglienza dei migranti."

Stefano Gresta

AI LETTORI

Ce.S.P.O.L.A., questo Notiziario mensile viene dato in omaggio a chi lo chiede o prenota presso le seguenti librerie:

PALERMO: Libreria Einaudi, Feltrinelli, CeSvOP, Zacco, Nike, Modusvivendi e Biblioteca centrale Regione Siciliana "A. Bombace", Spazio Cultura Libreria Macaione.

CATANIA: Bonaccorso, Catania Libri, Cavallotto di Viale Jonio, LaPaglia, Mondadori di Piazza Roma, Mondo Libri e Biblioteca Regionale Università di Catania, Feltrinelli Librerie - Via Etna, 283/287.

ACIREALE: Mondadori, Punto e Virgola e Ubik.

I librai che ricevono richiesta dell'omaggio di Ce.S.P.O.L.A. e ne sono sprovvisti, possono chiedere di averlo telefonando al 3756325792 o al 3311883200

14 - DA SOTTRARRE ALL'OBLIO - Laura Di Falco

Il prezzo dell'indipendenza

Laura Di Falco (nata Laura Anna Lucia Carpinteri, 1910-2002) è stata una delle più talentuose scrittrici italiane del secondo Novecento, apprezzata da Montale (che la candidò al premio Strega nel 1976), Palazzeschi, Brancati e Patti (con i quali ha intrattenuto un rapporto di amicizia), anticipatrice di temi come l'inquinamento atmosferico delle raffinerie petrolifere di Augusta e Priolo e della decadenza dei centri storici italiani (in particolare di Ortigia), anticlericale e antifascista, fautrice di un'emancipazione civile dell'individuo lontana da ogni ideologia, compresa quella marxista.

Nasce a Canicattini Bagni da una famiglia benestante (padre massone e madre proprietaria terriera), dove trascorre un'infanzia serena. La balia le trasmette l'amore per gli animali e le piante. A 14 anni si trasferisce a Siracusa per frequentare il liceo classico ma si scontra con l'ambiente del collegio di suore dove risiede, che descrive come un posto privo di umanità. Si trasferisce allora dallo zio. Studia Filosofia alla Normale di Pisa e comincia a scrivere. Non è comune per una donna siciliana in quegli anni aspirare sin dalla più tenera età all'autonomia economica, né la scelta di spostarsi da sola così lontana da casa, ma Pisa è un'occasione per nuove frequentazioni e nuovi stimoli. Nel '32 si laurea a torna a Siracusa come insegnante, prima di trasferirsi nel '35 a Roma. Sono gli anni del fascismo e una donna non può insegnare nei Licei, ma solo in

Istituti Magistrali. Conosce Felice Di Falco, che sposa e diviene suo complice nella vita, nell'impegno civile (entrambi collaborano al Partito d'Azione) e nella carriera: comincia a pubblicare come Laura Di Falco (per distinguersi dalla sorella che coltivava la stessa passione per la scrittura). Esordisce nel '48 su riviste come *Il Momento*, *La Nazione*, *Il Mondo*, stringe amicizia con intellettuali, frequenta il Caffè Aragno e il salotto di Maria Bellonci, entrando a far parte degli Amici della domenica, embrione del futuro Premio Strega. La critica la accosta ora a De Roberto, Tomasi di Lampedusa, Pirandello, ora è individuata nella sua autonomia stilistica, sperimentatrice nella commistione di generi (romanzo di formazione, familiare, onirico, politico). Il suo più noto romanzo è *L'inferrata*, (finalista Strega '76) e vincitore premio Vittorini, ma si era già fatta notare con *Una donna disponibile* e *Le tre mogli (pluripremiate)*. Il femminile delle sue opere lotta contro gli stereotipi di genere ma mai con vittimismo. La sua viene considerata una scrittura femminile nuova, lontana dalle ricercatezze che caratterizzano le sue contemporanee. Scopriamo oggi anche una Laura Di Falco pittrice di nature morte. Il suo ultimo romanzo risale al 2001, un anno prima della morte.

Dobbiamo oggi la sua riscoperta alla pronipote, Fausta Di Falco, editrice di VerbaVolant che ha curato la ristampa di alcune opere dal 2012. A occuparsi di lei in epoca recente: Nadia Terranova e Laura Rizzo. Nel 2015 le è stata dedicata una tesi di laurea magistrale.

Ci chiediamo se le difficoltà nell'essere riconosciuti non sia il destino di coloro che non cavalcano l'onda del momento, ma restano difficili da incasellare, politicamente, stilisticamente. Ci piace leggere su *Sicilia illustrata nell'arte e nella letteratura* il suo consiglio ai giovani: *avere fede nell'avvenire*.

Giulia Letizia Sottile

LE "MERAVIGLIE" DELLA SICILIA

SCICLI: MARE E BAROCCO

Scicli ha un fascino che ti cattura subito per l'imponenza dei palazzi, per la luce che riverbera il colore caldo delle costruzioni. E' famosa per il suo barocco: "marebarocco" è il suo logo turistico, cioè un mare di barocco. Uno stile questo che, in Sicilia, si caratterizza per una più marcata tragicità e teatralità.

Il barocco siciliano è fatto di ombre e di luci, di inquietudini e solarità e affonda le sue radici nella cultura spagnola. La dominazione spagnola è stata infatti presente in Sicilia per oltre due secoli e ha permeato immaginario e comportamenti dei siciliani. Scicli ha un passato storico millenario importante, ma anche un passato dove ricchi e poveri convivevano in un contrasto abitativo tra palazzi barocchi e abitazioni rupestri. Il barocco ti prende subito con emozione e incanto nell'imponenza dei palazzi, tra cui spicca il palazzo *Beneventano*, da poco restaurato e che sfoggia nel riacquistato color miele della pietra locale. La "meraviglia" del palazzo è anche la presenza di mascheroni con volti furiosi o ghignanti, a supporto dei balconi, tipica cifra del barocco isolano. Altri palazzi fanno bella Scicli come *palazzo Spadaro*, *palazzo Fava*, *palazzo Bonelli*. Molto interessante una strada del centro storico, la più imponente per la magnificenza degli edifici, la via *Francesco Mormino Penna*. Il palazzo del Comune ospita il commissariato di Montalbano e anche la stanza del sindaco, nella fiction stanza del questore. Tutto visitabile. Straordinarie sono le chiese, quasi tutte barocche, o staccate dal fronte stradale da brevi scalinate o isolate nella loro imponenza da un bianco sagrato. Chiesa museo è quella di *Santa Teresa*, vicina a un'antica farmacia. Luoghi dell'anima sono le chiese rupestri,

alcune con stupendi affreschi primitivi e con sculture un po' ingenuo e approssimative nella composizione, ma che ti rimandano a un medioevo romantico. Particolarmente interessante è quella della *Madonna di Piedigrotta*: ma ve ne sono altre. Ben trenta chiese affollano Scicli. C'è poi un quartiere molto caratteristico, il *Chiafura*, situato nella parte meridionale del colle San Matteo, sul quale si era sviluppata la città prima del terremoto del 1693 e dove domina la vecchia cattedrale e quel che resta di un castello fortezza. In questo quartiere vi sono le case rupestri, le famose bocche nere, simili a quelle di Matera e abitate fino agli anni Cinquanta. In Sicilia vi sono altre abitazioni troglodite come quelle del costone del castello di Sperlinga, oggi luogo museale, ricordo di una povertà vissuta fino agli anni Sessanta. Molto interessante è anche, ma nel territorio ennese, il castello troglodite di Sperlinga, unico del genere in Sicilia. Scicli si caratterizza anche per le sue particolari tradizioni come la festa della Madonna delle Milizie, il solo caso di devozione alla madonna a cavallo, che avrebbe sgominato con la sua lancia gli arabi invasori. E' interessante anche la cavalcata di san Giuseppe, festa in parte pagana, come d'altronde molte altre, che celebra sia l'inizio della primavera, della rinascita, del grano che matura, come anche la fuga in Egitto. I viaggiatori del Gran Tour del Settecento che venivano in Italia per il viaggio di formazione, in Sicilia condannavano però l'arte barocca, come un oltraggio all'arte classica romana, soprattutto greca.

Ma il barocco ha realizzato la sua nemesi storica.

Tina Fallico

Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie e Artistiche

IL TUO 5X1000

PER PROMUOVERE LA CULTURA IN SICILIA E CONDURLA NEL MONDO

Nella tua dichiarazione dei redditi, scrivi:

07057620820

Biblioteca digitale, valorizzazione e promozione nel tempo di figure meritevoli, salotti letterari, organizzazione di eventi, premi e corsi in tutti gli ambiti letterari e artistici, editoria

*La Poesia**Io petalo*

*Nell'intrico di voci e frastuoni
nel flusso alveare operaio
io supervisore io analista io pilastro...
io petalo
ci sono e non sono
e fiore
giù fluttuo
sospinta dal profumo
vividio
dei tuoi occhi.*

Radichi 'i l'arma

*Rapiti celu
ca ju rapu li pugna
mi scinni na scorcia
di radichi 'i l'arma*

Giulia Letizia Sottile

DIRITTO E LETTERATURA



Disegno di Marcella Argento

In uno stato totalitario in cui il regime occupa lo spazio vitale delle libere scelte dei singoli, la letteratura può divenire momento di sfogo e fuga dalla realtà asfissiante, dalla quotidiana prigionia in cui ci si può trovare coinvolti. Proprio grazie alla letteratura un piccolo gruppo di studentesse, rigorosamente ragazze, su invito della professoressa di letteratura inglese dell'università di Teheran, Azar Nafisi, realizza per un determinato periodo e in via riservata un salotto letterario a casa di quest'ultima. Le ore trascorse insieme tutti i giovedì, risultano cartuche e tanto attese da tutte per l'intera settimana. Gli incontri seguono un preciso rituale con lettura e studio di testi censurati, pause culinarie e racconti di vita vissuta, amalgamando le singole componenti che, nonostante le per-

sonali differenze, trovano conforto e sostegno reciproco nel gruppo e negli interessi condivisi. Azar Nafisi custodisce così alcuni dolci ricordi a seguito dell'amaro rientro in Iran, dopo un lungo soggiorno in Occidente per motivi di studio, soggiorno vissuto nella prospettiva del ritorno a casa con l'inconsapevolezza che, nel frattempo, nella terra d'origine i cambiamenti socio-politici hanno definitivamente modificato il volto della repubblica islamica. Ciò la indurrà a sentirsi in esilio proprio a casa e ad opporsi duramente al regime, venendo dapprima allontanata dall'Università, con la scelta obbligata in seguito di tornare a vivere negli U.S.A., ove uscirà il suo libro di maggior successo dal titolo "Leggere Lolita a Teheran". Dal racconto autobiografico emerge tutta la durezza

del regime dell'Ayatollah Khomeini nei confronti delle donne, alle quali viene imposto sobrietà e discrezione quasi inumane, senza escludere episodi di violenza per futili motivi, come ad esempio nel caso della giovane punita dalla guardia nazionale innanzi alle compagne con il taglio estremo delle unghie, fino a causarle l'uscita di sangue, solo per aver portato le stesse leggermente più lunghe "del dovuto". "Il peggior crimine di un regime totalitario è costringere i cittadini, incluse le vittime, a diventare suoi complici..." precisa la scrittrice, aggiungendo: "Invadevano tutti i nostri spazi privati e tentavano di influenzare ogni nostro gesto, di costringerci a diventare come loro; e quello era già di per sé, una forma di condanna a morte".

Stefania Calabrò

Azar Nafisi - Leggere Lolita a Teheran

LA LETTERATURA, OASI DI LIBERTÀ

ASTE D'ANIME MORTE

CARO LIBRO CI HAI INCASTRATI

Un'asta corale, questa del mese di giugno, che si apre con il resoconto di un'indagine informale condotta su un campione di trenta giovani autori di età compresa tra i venticinque e i trentanove anni, tutti laureati e con esperienze di diverse pubblicazioni alle spalle.

Si tratta di pubblicazioni di sillogi di poesie, di saggi critici, di monografie, di raccolte di racconti brevi e di romanzi, alle quali hanno fatto spesso da pendant diversi riconoscimenti in premi e concorsi.

Per il 30% del campione è accaduto che dopo le prime pubblicazioni di loro non si è saputo più niente e se ne sono perse le tracce.

Tuttavia, un autore conosciuto nel 2010 l'ho incontrato casualmente qualche settimana fa all'Infiorata di Noto e mi ha raccontato di essersi trasferito in un paese del Maghreb, dove insegna lingua e letteratura italiana e dove di recente ha pubblicato un nuovo romanzo, il primo per il quale non ha dovuto pagare alcuna somma, ricevendo invece per la prima volta compensi in percentuale sui ricavi delle vendite.

Invero, l'indagine ha confermato che un'altra piccola percentuale del campione si era allontanato dall'Italia, in tre casi solo temporaneamente, nel momento in cui come scrittore aveva conosciuto la morte interiore quale esito delle diverse pubblicazioni editoriali, tutte conclusi, nonostante gli apparenti consensi, con la frustrazione di aver pagato sempre di tasca propria e di non aver ricevuto mai neppure il rimborso dell'intera somma versata all'inizio.

Le Case Editrici (si tratta di piccola editoria) con cui hanno pubblicato in Italia non sono note come editrici a pagamento e sono membri dell'AIE (Associazione Italiana Editori) che ha tra i suoi obiettivi istituzionali quello di "rimuovere gli ostacoli allo sviluppo di un moderno mercato editoriale e di contrastare i fenomeni di illegalità e mancato rispetto del diritto d'autore".

Il fenomeno dell'Editoria a pagamento però è così diffuso che è inverosimile che si possa ignorare che vi siano all'interno dell'AIE realtà editoriali che realizzano utili con il contributo dell'autore. Del resto se la quota associativa cresce in relazione al fatturato poco importa se gli scrittori subiscano trattamenti pregiudizievole. Ad avvantaggiarsene anzi è tanta gente che gira intorno al mercato del libro, ivi compresi quelli che gestiscono stand nelle fiere nazionali ed estere.

Di tutto ciò, buona parte del campione ha fatto amara esperienza dovendo pagare di tasca propria anche le quote di partecipazione a concorsi e un contributo per l'esposizione nelle



Disegno di Marcella Argento

diverse fiere.

Per di più, in alcuni casi, in occasione della prima pubblicazione, gli autori sono stati allettati con una mail o altro mezzo in cui gli veniva proposta la pubblicazione allegando un file con tanto di copertina, titolo, nome e cognome per stimolarne l'orgoglio, una possibile quarta di copertina e un piano di lancio del volume, per favorire la sottoscrizione di un contratto con diritto di opzione vincolante, che imponeva le medesime condizioni svantaggiose per la pubblicazione successiva a pena di ulteriori esborsi in caso di rifiuto.

Questi autori hanno pagato in anticipo 200/300 volumi, in parte da vendere da soli, organizzando varie presentazioni in qualche libreria, biblioteca o altro spazio messo a disposizione da amici per rientrare intanto delle spese; in parte con impegno della Casa Editrice di distribuire il libro e di inserirne la presenza alle fiere di Torino e di Roma.

Senonché, salvo aver mandato qualche copia in librerie non lontane dal domicilio degli autori e la possibilità dell'ordinazione online, tutti hanno potuto verificare che l'Editore non aveva alcun interesse a distribuire il libro perché aveva già guadagnato senza assumersi alcun rischio.

E' così che sono naufragate le aspirazioni e si è annientata la creatività di molti di questi giovani autori, malgrado l'indiscutibile talento di alcuni di loro, e ciò in assenza di qualsiasi tutela.

Marisa Liseo

JOE SCHITTINO AL TEATRO MASSIMO BELLINI

VIVERE DENTRO UN FILM

In una allegra intervista a Gianni Minà, presente Pino Daniele, Massimo Troisi sosteneva di aver adeguato alle musiche del suo amico le scene del film. Invertendo paradossalmente le consuetudini. Ma era una battuta. Ma ecco che, per un cinefilo, assaporare la composizione *De 10h30 à 10h45 sur "La Mer"* di Joe Schittino rende possibile l'inversione di procedura: la musica del giovane compositore siciliano evoca scene da film, un film a colori, con i policromi "colori" musicali dell'opera, rappresentata in prima esecuzione assoluta al Teatro Massimo Bellini, tempio catanese della musica lirica e sinfonica. Una sinestesi rappresentata nel luogo giusto.

Ma non era solo una sensazione; in un graditissimo scambio di battute con l'autore, il Maestro ha confermato la traccia cinematografica dell'opera, come l'unico esplodere di piatti che rinvia ad una citazione da Hitchcock de "L'uomo che sapeva troppo", scena dentro un concerto alla Albert Hall.

Risulta veramente intrigante la spiegazione dell'artista per la scelta del titolo (*De 10h30 à 10h45 sur "La Mer"*) che rimanda ad una battuta di Satie, che prende in giro Debussy, affermando che la sua "La mer" (opera che ha preceduto quella dell'artista siciliano al Bellini) era affascinante proprio in quel quarto d'ora, nel corposo tempo tra l'alba e il midi. Ecco che Schittino riesce a giocare (in francese il termine equivale a suonare), quasi alla pari, con il grande autore francese, "giocando" appunto con il tempo cronologico



(in foto Joe Schittino)

e quello musicale; in meno di mezz'ora una messe di soluzioni e rinvii, simboli e sovrapposizioni musicali, mobili location evocate con squilli di sirena, forse anche per le note composte su una nave da crociera. Senza mai cadere nell'eclettismo.

Una bella serata con la perfetta direzione del Maestro Antonino Fogliani, che si triplica nel ruolo, assumendo postura e varie movenze, adeguate alle musiche. Da Toscanini ad Abbado. In scena.

Francesco Nicolosi Fazio

FILOSOFEMI

Gli amori improbabili

La bellezza di certi amori e la loro fama nascono dall'improbabilità del loro accadere qui sulla Terra; spesso gli amori sorgono sulla spinta di impulsi libidici o sulla comunanza di interessi o dello stile di vita o di fattori culturali e sociali: tutti amori ordinari nella probabilità del loro quasi inevitabile realizzarsi; questi ultimi sono gli amori su cui viene edificata la vita sociale attraverso il legame matrimoniale che istituzionalizza e rende razionale l'irrazionalità inconscia e insondabile da cui

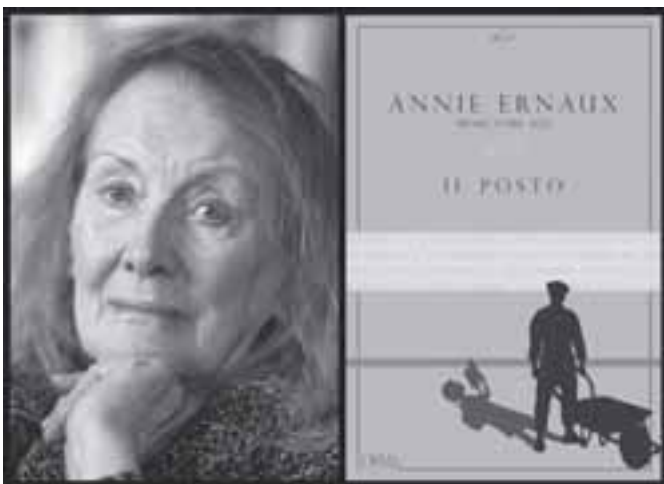
sorge il legame; gli amori improbabili sono al di fuori dell'ordine sociale e lo sconvolgono; questo è il motivo che spesso li rende amori tragici: la loro refrattarietà a lasciarsi ricondurre sul terreno del contratto sociale, il loro carattere anarchico, contrario a tutto ciò che è borghese prosaico o mercantile. Questo tipo di amore è una imitazione o una prefigurazione dell'Amore delle Anime con l'Anima Universale.

Salvatore Rabuazzo

LETTURE

IL TEMPO DEL PANE E CIPOLLA

IL POSTO di Annie Ernaux - L'ORMA EDIZIONI 2014 pp. 114 € 13,00



Fino a qualche tempo fa, frugando nelle abitudini serali dei contadini siciliani, capitava di imbattersi in scene di questo tipo: un uomo con la pelle bruciata dal sole, seduto a capotavola, collo e schiena ricurvi, afferrava una ciambella di pane, la metteva sotto l'ascella e con un serramanico ne tagliava una grossa fetta. Poi riponeva il pane sul tavolo

nei modi di un religioso rispetto, dava un morso deciso alla sua porzione e, per darle sapore, di tanto in tanto estraeva una misera scaglia da un pezzetto di formaggio. Era questa la sua cena con l'aggiunta, talvolta, di qualche cipolla e di un filo d'olio. Una cosa molto simile ("Tagliava il pane a cubetti, lo teneva a portata di mano sul tavolo per accompagnare un po' di formaggio") che trasforma l'autobiografismo in fatto letterario, e dunque universale, l'ho trovata in uno dei libri più struggenti del recente premio Nobel, Annie Ernaux. Si tratta de "Il Posto", romanzo in cui l'autrice omaggia la parabola esistenziale del padre dopo la morte dello stesso. La scrittrice francese che sin dagli esordi rifugge la classificazione per generi, (pare che abbia imposto al suo editore di rimuovere sulle copertine qualsiasi rimando al termine "romanzo"), attraverso una scrittura asciutta, essenziale, priva di commiserazioni, che nulla concede alla retorica nel senso anche strutturale della costruzione sintattica, racconta il "prezzo" che qualcuno deve pagare per la riuscita di un altro. L'emancipazione borghese, quel progressivo allontanamento dal mondo contadino, il passaggio dalla classe dominata a quella dominante, provocano inevi-

tabilmente una frattura che si ripercuote soprattutto sull'interessante punto di vista del linguaggio. I personaggi usano due registri ormai differenti quindi da un certo punto in poi non comunicano più. Il padre negli ultimi anni della sua vita avrà quasi timore di parlare con la figlia, laureata, insegnante di liceo, sposa a un borghese; e la stessa figlia sembrerà aver dimenticato o più probabilmente rinnegato il dialetto delle origini, quella lingua strumentale al vivere, priva di ironia e orpelli. Romanzo, questo, che ancorché sublimato dal talento può essere condensato nel senso di colpa, quello dell'autrice affrancata nei confronti dell'umile padre rimasto sospeso nel limbo degli affetti mai completamente rivelati, sebbene poi la stessa Ernaux accetti consapevolmente e non rinneghi di certo la classe borghese acquisita nel tempo. Anche dopo la separazione dal marito, difatti, continuerà a mantenerne il cognome (il suo, in origine, era Duchesne): le ragioni dell'opportunità, della semplice convenienza o della burocrazia, a volte, si incagliano nell'alveo del mistero e a noi, comuni lettori, non resta che prenderne atto.

Vladimir Di Prima